UNIONE REGIONALE CONSORZI GESTIONE E TUTELA DEL TERRITORIO E ACQUE IRRIGUE

RASSEGNA STAMPA
6 dicembre 2017

Ufficio stampa Anbi Veneto
comunicazione@anbiveneto.it

INDICE

Mercoledì 6 dicembre

Pag	Quotidiano	Titolo	Parola chiave
3	Il Gazzettino	"Piano di Irrigazione contro la siccità"	Anbi Veneto
4	Il Gazzettino	Alluvioni, arriva la prima cassa di espansione per il Piave	Alluvioni, bacino
5	Il Gazzettino, ed Ro.	Canale Scortico ripulito dai rifiuti	Consorzio di Bonifica Adige Po*
6	Il Gazzettino, ed Ro.	Villa d'Adige in festa per il ringraziamento	Consorzio di Bonifica Adige Po*
7	Il Gazzettino, ed Tv	San Pelaio,in arrivo nuove canalette	Consorzio di Bonifica Piave
8	Il Mattino di Padova	È iniziato lo scavo dei fossati	Consorzio di Bonifica Bacchiglione
9	Mattino – Tribuna – Nuova	Il Piave a Prova di Alluvione	Alluvione, bacino
11	Mattino – Tribuna – Nuova	I 505 interventi dopo il dissesto del 2010	Dissesto idrogeologico
12	Mattino – Tribuna – Nuova	Sul Livenza braccio di ferro tra Veneto e Friuli	Cassa di espansione
13	Mattino – Tribuna – Nuova	Il Rischio è sempre alto ma qualcosa si muove	Luigi d'Alpaos
15	La Tribuna di Treviso	Canali in sicurezza per salvare il quartiere dagli allagamenti	Consorzio di Bonifica Piave
16	Il giornale di Vicenza	Piano anti alluvione sul Piave da 110 milioni	Tutela idrogeologica
17	La Voce di Rovigo	2017, l'anno più secco della storia	Anbi
19	La Voce di Rovigo	Servono nuovi invasi per l'acqua	Anbi
20	La Voce di Rovigo	Odori, le analisi sono insufficienti	Consorzio di Bonifica Adige Po
22	Corriere del Veneto	Regione, sul Piave interventi per 109 milioni	Luigi D'Alpaos
23	Corriere del Veneto ed. Tv	Intervento a San Pelajo, tubi e canalette di scarico	Consorzio di Bonifica Piave

* Non nominato espressamente

Data	Testata	Sezione	Pag.
6 dic. 2017	Il Gazzettino	NordEst	10

Consorzi di bonifica

«Piano di irrigazione contro la siccità»

VENEZIA L'altra faccia delle alluvioni? La siccità, un problema anche per il Veneto in questo 2017, anno che il Cnr ha indicato come il più secco dal 1800. «Servono invasi per trattenere l'acqua – afferma Giuseppe Romano, presidente regionale di Anbi, associazione dei consorzi di bonifica – ma anche un ammodernamento ed efficientamento della rete. Auspichiamo che la Regione accompagni l'agricoltura e i consorzi con un piano di irrigazione e adeguate risorse».

Nordest

Il Pd: «Addizionale Irpef per i più ricchi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Alluvioni, arriva la prima cassa di espansione per il Piave

L'OPERAZIONE

VENEZIA Dal 2010 ad oggi, nel bacino del Piave sono stati programmati 505 interventi di mitigazione del rischio idraulico, per oltre l'80% già conclusi e per un totale di quasi 109 milioni di euro, stanziati dalla Regione e dallo Stato. Ma adesso il ministero dell'Ambiente ha deciso di finanziare, con 1,6 milioni, il progetto delle prime casse di espansione contro le piene del fiume sacro alla patria: quelle di Ciano, nel territorio comunale di Crocetta del Montello, nel Trevigiano. «È un primo e importante passo, anche se da solo non sarà sufficiente a fornire una ragionevole sicurezza al basso corso», apprezza il professor Luigi D'Alpaos, padre del piano anti-alluvioni del Veneto, il quale plaude anche all'annuncio di uno studio sperimentale finalizzato alla valutazione della capacità di portata.

GLI INTERVENTI

L'importo medio degli interventi finora progettati o realizzati, nelle province di Belluno, Treviso e Venezia, è di circa 435mila euro. Si va dai lavori di difesa delle sponde all'Isola dei Morti, all'attività di disostruzione dell'alveo in località Casa Brusada, passando per il taglio degli alberi e la collocazione di scogliere in diversi Comuni. «Opere che spesso non si notano – sottolinea Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'Ambiente – il che significa che funzionano. Anche se non ha grande visibilità, è essenziale che la manutenzione venga fatta con continuità, benché sicuramente non abbiamo i 3 miliardi complessivamente necessari per mettere in sicurezza l'intero Veneto».

IL BACINO

Ora tocca però ad un intervento strutturale: quello previsto dal "Piano stralcio" redatto dall'Autorità di bacino, che ipotizzava un serbatoio (a Falzè) e quattro bacini di laminazione (a Ponte di Piave, Papadopoli, Spresiano ed appunto Ciano). Si comincia con la progettazione esecutiva di quest'ultimo, pensata per consentire una decapitazione del colmo di piena alla velocità di 500 metri cubi al secondo e per raccogliere 35 milioni di metri cubi di acqua, circa la metà dei 70-80 che secondo gli esperti sarebbe necessario sottrarre al Piave ogni volta che rischia l'esondazione. Cioè quando? «Personalmente – spiega D'Alpaos – avevo stimato la capacità di portata in 3.000 metri cubi al secondo a valle di Ponte di Piave, ma altri l'hanno calcolata in 2.200-2.300, il che significherebbe trattenere a monte dei volumi ben superiori. Per questo colgo positivamente il proposito di commissionare una valutazione condotta secondo criteri ingegneristici, perché non abbiamo certo bisogno di improvvisatori».

DAL 2010 PROGRAMMATE 505 AZIONI DI MANUTENZIONE, ORA VIA AL PROGETTO PER UN'OPERA DI DIFESA STRUTTURALE

IL FIUME

Del resto di stravagante c'è già il comportamento del Piave, che a Segusino segna una portata media di 115 metri cubi al secondo, di cui 98 concessi alle centrali idroelettriche, ora ridotto ad un rigagnolo ed ora capace di mettere paura. «Questo fiume è in grado di passare da 0 a 3.000 in 10 o 15 ore – rimarca Francesco Baruffi, segretario generale del distretto di bacino delle Alpi Orientali – per questo ai 2.500 residenti in golena diciamo che bisogna imparare anche a scappare».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nordest
Il Pd: «Addizionale Irpef per i più ricchi»
Alluvioni, arriva la prima cassa di espansione per il Piave

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Data	Testata	Sezione	Pag.
6 dic. 2017	Il Gazzettino, ed. Ro	Alto Polesine	X

Canale Scortico ripulito dai rifiuti

▶Rimosso l'ammasso di materiale vicino alla chiusa del Pizzon

FRATTA POLESINE

Ripulito finalmente il canale Scortico di Fratta Polesine, oggetto di varie segnalazioni negli ultimi mesi. Come annunciato dal sindaco Giuseppe Tasso, c'è stato un confronto con il Consorzio di Bonifica, di cui Tasso è stato anche vicepresidente, che si è adoperato per la pulizia del corso d'acqua, specie in località Pizzon: nella chiusa posta vicino all'omonima locanda ecomuseo, si era formato un ammasso di rifiuti, in coincidenza dell'immissione dello Scortico nel fiume Canalbianco. L'amministrazione frattense ha subito informato dell'avvenuta bonifica la cittadinanza tramite il profilo internet istituzionale Città di Fratta Polesine. «Nei giorni scorsi sono usciti degli articoli sui giornali ed erano apparse notizie sui social media, che evidenziavano la presenza di rifiuti nello Scortico. Sono intervenuti i tecnici del Consorzio di Bonifica, che ci hanno inviato le foto, dalle quali non si evince più alcuna situazione allarmante. Possiamo pertanto rassicurare i cittadini».

Immediata la replica del gruppo di giovani frattensi, che dai primi di agosto aveva puntato l'indice verso questa sgravedole situazione. «Complimenti all'amministrazione e al Consorzio di Bonifica, per avere finalmente risolto il problema dei rifiuti nello Scortico. Ammettiamo di essere abbastanza perplessi e temiamo che il problema ritorni. Ma speriamo di sbagliarci. Staremo attenti e ci auguriamo di non dover più parlare della discarica Pizzon o di problemi simili. Comunque è stato fatto un ottimo lavoro».

M.Sca.

BONIFICA Dopo le segnalazioni sui rifiuti il Comune si è attivato con il Consorzio che ha provveduto alla pulizia del canale

Canale Scortico ripulito dai rifiuti

Comune e Pro Loco al lavoro per il calendario degli eventi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Data	Testata	Sezione	Pag.
6 dic. 2017	Il Gazzettino, ed. Ro	Alto Polesine	XV

Villa d'Adige in festa per il Ringraziamento

BADIA POLESINE

Un piacevole sole, malgrado il clima rigido, ha accompagnato la giornata di domenica a Villa d'Adige in occasione dell'annuale festa del Ringraziamento per la stagione appena trascorsa. Il nuovo parroco don Michele De Rossi - da poche settimane nella frazione alle porte col Veronese - ha presieduto la messa, resa più solenne dalla corale parrocchiale.

NUOVO PARROCO

Alla celebrazione erano presenti gli esponenti dell'amministrazione comunale badiese guidati dal sindaco Giovanni Rossi, le rappresentanze di Coldiretti, del Consorzio di bonifica, gli agricoltori locali e naturalmente i fedeli della parrocchia villabonese. Don Michele nell'omelia ha ricordato quanto sia doveroso il ringraziamento per i frutti della terra. Ma il parroco ha pure invitato l'assemblea ad una riflessione sulla vita e sui valori da trasmettere alle nuove generazioni. «Dobbiamo prendere in mano la nostra esistenza – ha detto il sacerdote ai fedeli - vivere nella gioia del Vangelo, preparandoci nella serenità a superare nell'ottimismo del Signore le difficoltà dei tempi presenti».

Durante il momento dell'offertorio frutta e verdure, carni, uova e generi alimentari che saranno oggetto di carità nella parrocchia sono stati portati verso l'altare. Alla fine della celebrazione, come da tradizione, è stata impartita la benedizione alle macchine operatrici degli agricoltori della comunità di Villa d'Adige.

E dal momento legato alla celebrazione religiosa si è passati all'immancabile pranzo; una conviviale preparata nel migliore dei modi dal comitato festeggiamenti San Costanzo, con una ricca lotteria di beneficenza.

F.Ros.

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

San Pelaio, in arrivo nuove canalette per cancellare l'incubo allagamenti

IL PROGETTO

TREVISO Opere idrauliche a San Pelaio: il Comune affronta il tema degli allagamenti in via Lovera. E realizza, stanziando 20mila euro, insieme a Consorzio Piave (che ne mette altri 20mil«a), i lavori di messa in sicurezza idraulica. «L'opera ha l'obiettivo di deviare l'acqua destinata alle coltivazioni d'estate, per dare maggiore portata alla fognatura della acque meteoriche che verranno ora dirottate sul vicino fiume Pegorile - conferma Presidente del Consorzio Piave Giuseppe Romano - Gli interventi vanno dalla fornitura e posa di nuove canalette e tubazioni, allo spurgo e risezionamento di scoli e fossati esistenti che daranno continuità alle acque di scarico».

LE RETI

Nel quartiere in questi anni sono state realizzate opere per oltre un milione di euro per interventi legati all'illuminazione, al rifacimento delle case popolari e appunto per il miglioramento dei sottoservizi. «In questi anni il quartiere di San Pelaio è stato oggetto di diversi interventi - fa sapere l'assessore ai Lavori Pubblici Ofelio Michielan - A giugno del 2016 sono iniziati i lavori per la realizzazione delle nuove fognature, 995mila euro il costo totale, realizzate grazie anche a un grosso impegno da parte di ATS. Si tratta di 1700 metri di rete fognaria e 2mila nuove utenze. Tra il 2014 e il 2015 siamo intervenuti anche sul fronte dell'illuminazione: un centinaio le nuove lampade al sodio che sono state installate. Vanno poi ricordati i lavori degli alloggi popolari in via Chiereghin: oltre 300mila euro per rimettere a nuovo i cappotti esterni delle abitazioni». Questa sera alle 20.45 nel salone parrocchiale il sindaco e la giunta illustreranno agli abitanti del quartiere il progetto complessivo degli interventi.

«IN QUESTI ANNI IL QUARTIERE È STATO OGGETTI DI MOLTI INTERVENTI CAMBIATA ANCHE L'ILLUMINAZIONE»

E.F.

Reddito anti-povertà in poche ore boom di richieste

Piazza Duomo ora è libera il cantiere riapre a gennaio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

BRUGINE

È iniziato lo scavo dei fossati

BRUGINE

Sono partiti in questi giorni i lavori di scavo dei fossati tra via Boschetti e via Palù inferiore. Si tratta di un importante intervento sulla maglia idraulica territoriale che permetterà di migliorare il deflusso delle acque riducendo al contempo il rischio di allagamenti per l'intera zona. Interessata ai lavori un'area di circa 50 ettari che comprende quasi 2 chilometri e mezzo di scoli e tocca 29 diverse proprietà private. I lavori, eseguiti dal Consorzio di bonifica Bacchiglione, richiedono investimenti per 73 mila euro, 50 mila dei quali finanziati dalla Regione e per la restante parte dal Comune. «Si tratta sicuramente di un grosso passo avanti per migliorare la qualità della vita della nostra comunità ma è necessario procedere di pari passo anche con lo scavo dello scolo Altipiano», commenta l'assessore ai Lavori pubblici, Fabio Magagnato. «In tal senso è iniziato il primo stralcio dei lavori dell'atteso programma di ricalibratura dello scolo che percorre per oltre venti chilometri il territorio della Saccisica. I lavori a Brugine saranno eseguiti con tempi e modalità che arrechino il minore disagio possibile, concentrati su un periodo di sette mesi». *(ma.m.)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Il Piave a prova di alluvione

Quasi terminate le manutenzioni, finanziato il laminatoio di Ciano del Montello

Il segretario del Distretto del Bacino delle Alpi Francesco Baruffi e, sopra, l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin

La Regione dopo l'inondazione di 7 anni fa ha speso 109 milioni. Ma il fiume resta pericoloso
La portata può passare da 110 a 3000 metri cubi al secondo

L'assessore Bottacin: «Esiste un interesse comune al di sopra di quello particolare dei terreni agricoli. E dobbiamo imparare anche a scappare»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

di Toni Frigo

VENEZIA

La direttiva europea sui piani fluviali anti alluvioni non ha tempo e non aspetta tempo. E già tre provvedimenti d'infrazione incombono sul Veneto. Il quale, parola di assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, si muove "adelante con juicio", ove "adelante" andrebbe tradotto con "inesorabilmente" mentre il juicio è dettato dalla difficiltà di reperire finanziamenti. E per fare il punto sulla situazione, soprattutto a proposito del tremendo Piave, l'assessore regionale ha convocato a Palazzo Balbi una conferenza stampa con tanto di numeri sul "già fatto" e sul "da farsi".

Notizia principale, anche se non di grande impatto: è stata finanziata la progettazione della prima di 5 casse di laminazione, quella di Ciano del Montello, capace di fare sfogo, a nord della strettoia di Ponte di Piave, a 35 milioni di metri cubi d'acqua quando ciò si rendesse necessario a evitare un'alluvione. Alluvione che è probabile ora come nel tragico 1966, visto che il Piave è un fiume imprevedibile: in caso di forti precipitazioni a monte, nel Bellunese, è capace di passare a Segusino da una portata di 110 (di cui 98 utilizzati a irrigazione) a 3000 metri cubi al secondo, con l'effetto di una valanga d'acqua che si riversa sulla parte bassa del fiume, fino a Jesolo e fino a "mangiarsi" le spiagge e le zone costruite e antropizzate. L'allarme è grave e ieri l'ingegner D'Alpaos dell'Università di Padova è stato chiaro: è assolutamente pericoloso barare sui numeri; serve una univoca e veritiera quantificazione dei flussi per scongiurare il pericolo di tornare indietro di 50 anni dimostrandi di non aver imparato nulla dalla storia. I tempi a disposizione per sistemare le cose non sono neppure quantificabili, perchè ciò che più si teme potrebbe avvenire anche nel giro di poco tempo. «Anche domani». Questo a dispetto di ciò - molto - che si è già fatto in termini di manutenzioni ordinarie e straordinarie portate a termine dalla Regione. La quale ha già speso, per completare in larghissima parte le opere, dopo l'alluvione del 2010, quasi 109 milioni di euro suddivisi tra opere della Forestale e del Genio civile bellunesi, oltre al Genio Civile del Veneto e al Genio Civile di Treviso.

Ma è sui laminatoi e sulle casse di espansione - hanno ricordato l'assessore e il segretario generale del distretto del Bacino delle Alpi Orientali Francesco Baruffi - che si gioca la vera partita del Piave. «Fiume che ha allarmanti piene e atrettanto allarmanti magre», come ha detto D'Alpaos descrivendo il regime del fiume, frutto dei prelievi operati dall'agricoltura e da chi con l'acqua e dighe più o meno mascherate produce energia.

E sull'argomento, l'assessore regionale è stato chiarissimo: Ognuno per proprio conto lamenta che i laminatoi ruberebbero terreno agricolo e andrebbero conto l'interesse di questo o quel privato, questo o quel paese. «Ma esiste l'interesse comune al di sopra di quello particolare. Se disperdere la forza delle acque nelle campagne diventa la salvezza di chi dovrebbe fare i conti con la furia delle acque - ha detto Bottacin - è una cosa buona e conviene accettare la soluzione migliore per tutti. La memoria di un passato neanche tanto lontano dovrebbe essere la lezione cui ispirarsi. Se la Regione dovesse spendere, per riparare i danni al litorale o al Sandonatese, ciò che ha risparmiato sulle casse di espansione, allora quei cittadini che lamentano l'"ingiustizia" di questa soluzione, al momento del disastro, dovrebbero fare un esame di coscienza. La nostra, di politici, è una posizione scomoda perchè quando arriva il disastro è facile puntare il dito su chi "non ha fatto e non ha tenuto conto di ciò che si è imparato con gli anni". Vero, insomma, che la Regione, per quanto rigrarda il Piave, ha a che fare con circa 2500 persone che abitano in golena. «dobbiamo imparare anche a scappare», ha semplificato Bottacin - Chi da una vita fa i conti con le piene del fiume deve sapere cosa succede e organizzarsi.

LA SICUREZZA IDRAULICA

Il Piave a prova di alluvione

CUCINA NATURALE - 4 VOLUME

egumi e proteine vegetali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

I 505 interventi dopo il disastro del 2010

Il Piave, grande malato, e da tempo. E le prime medicine la Regione Veneto le ha già "comprate" per mettere in asse il quadro clinico creatosi dopo l'alluvione che ha colpito il Veneto nei giorni che andavano dal **31 ottobre al 2 Novembre 2010.** Quella che tutti ricordano come "Vicenza sott'acqua". Per quanto riguarda i Piave, fiume bizzoso con tratti a regime torrentizio e che quest'anno ha fatto i conti con periodi di magra epocali (fino a vedere le acque del mare risalirne lì'asta da Jesolo verso l'entroterra, con conseguenze per l'agricoltura e la pesca), questo è il riepilogo degli interventi allora individuati nel piano Casarin- D'Alpaos.

I lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria individuati per il bacino del fiume, erano numerosi. I primi riguardavano i territorio bellunese. Si trattava di interventi di mitigazione del rischio idraulico della rete fluviotorrentizia montana, disseminata tra l'altro di centraline che rendono (a chi le fa) in termini di finanziamenti, ma il cui apporto alla produzione di energia è davvero quasi insignificante. Lassù c'erano da spenderein tutto tto **55 milioni** (solo **9 milioni l'importo finanziato),** ovvero larga fetta dei **303,486 milioni dell'importo complessivo** riguardante il bacino (erano **303 quelli in ambito fluviale**). Da notare che è da questi corsi d'acqua in montagna che affluiscono le tremende piene del Piave e che, sui **45 milioni non finanziati** quasi **7 milioni** erano sotto la voce "urgenze", altri **3 circa** erano sono considerati interventi indifferibili e **8,224** sono definiti molto urgenti. Da Belluno al Veneziano: per gli interventi per la difesa della fascia costiera; erano previsti **7 milioni e 300 mila l'importo complessivo di cui 7 milioni 170 mila** ancora da finanziare. Com'è andata?

Per quanto riguarda gli interventi lungo l'asta fluviale per il ripristino dell'assetto morfologico, l'eliminazione delle criticità degli argini, comprese le indagini preliminari (Belluno), dei **48 milioni 220 euro di importo complessivo addirittura 45,380** erano da finanziare. Lo stato delle opere a oggi: **250** interventi portati a termine **(81%)** dal Forestale Est di Belluno, **147 su 175** dal Genio civile bellunese, **9 su 10** quelli conclusi dal Genio civile del Veneto e **46 (il 78%)** quelli conclusi dal Genio Civile di Treviso, con **1** in appalto, **3** in esecuzione e **4** progettati. **505** gli interventi totali, per un importo medio di **585.000 euro.** *(t.f.)*

LA SICUREZZA IDRAULICA
Il Piave a prova di alluvione
I 505 interventi dopo il disastro del 2010
CUCINA NATURALE - 4 VOLUME
gumi e proteine vegetali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

LA CASSA DI ESPANSIONE A PRA' DEI GAI

Sul Livenza braccio di ferro tra Veneto e Friuli

MOTTA DI LIVENZA

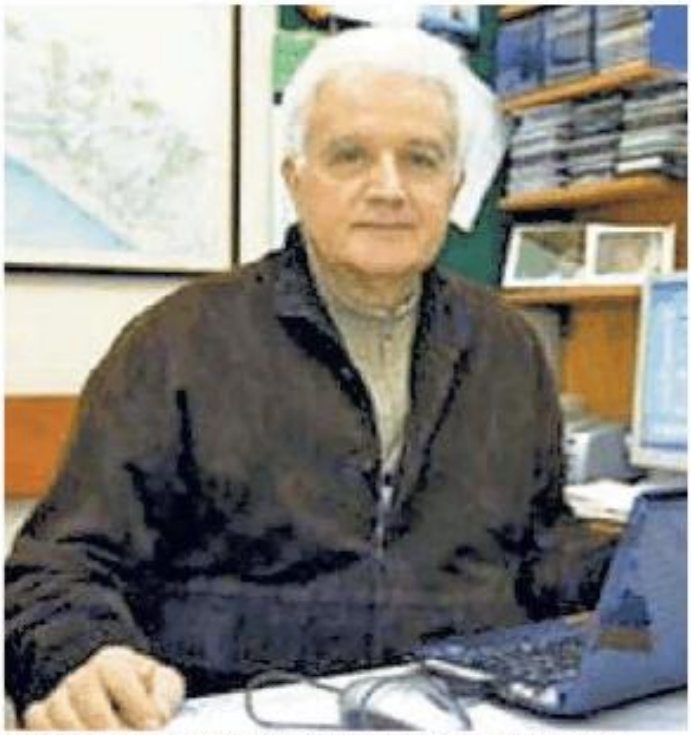
La cassa di espansione sul Pra' dei Gai, sul Livenza, è un circolo vizioso, e uno scontro tra vicini di regione: i cittadini pordenonesi non la vogliono e chiedonoalla Regione Friuli interventi compensativi a Ghirano, i veneti invece la difendono ma chiedono le opere a monte. Lunedì sera a Traffe di Pasiano, a pochi metri dal confine con Meduna, l'assessore regionale friulano Sara Vito ha incontrato i cittadini per illustrare i prossimi lavori sul territorio in tema di sicurezza idraulica. All'incontro, molto partecipato, era presente anche una piccola delegazione di cittadini di Meduna e di Motta di Livenza. Il segretario del Pd di Meduna, Alvaro Astolfo, ha approfittato della situazione per chiedere conto delle opere a monte, le uniche che potrebbero mettere in sicurezza tutto il bacino del Livenza, ovvero l'ormai famigerata traversa di Colle. La risposta è giunta secca dalla consigliera regionale Renata Bagatin. «Noi siamo sempre aperti al dialogo, voi veneti dovresti parlare coi vostri rappresentanti», ha replicato Bagatin, «Nell'ultimo incontro tra le parti tenutosi a Portobuffolè io e l'assessore regionale Vito siamo state le uniche a sollevare il problema delle casse di espansione ottenendo come risposta dal Veneto che ormai era troppo tardi per fermare il progetto, che tra l'altro ora è fermo per altri motivi». L'assessore Vito non ha voluto polemizzare sulla questione ma non ha neppure nominato Colle. «Io credo che tutti dobbiamo iniziare ad avere come bagaglio concetti comuni come quello del rischio residuo», ha detto Vito, «Non è realistico dire alla popolazione che possiamo ottenere con delle opere il rischio zero, ma dobbiamo invece lavorare per ridurre il rischio per tutti. Ci sono vari progetti su cui lavorare che possono abbassare significativamente il rischio idrogeologico per tutti come il collegamento tra i bacini di Ca' Zul e Ca' Selva». *(c.st.)*

«Il rischio è sempre alto
LA FABBRICA DEI BISCOTTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

«Il rischio è sempre alto ma qualcosa si muove»

D'Alpaos: «Bisogna usare criteri ingegneristici sul calcolo delle piene» Attacco alla politica friulana su Livenza e Tagliamento: «Egoismi vergognosi»



L'ingegner Luigi D'Alpaos, esperto di fenomeni idraulici del Veneto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

di Alberto Vitucci

VENEZIA

«Molti che parla, pòchi che se ne intende». Cita fra' Giocondo, l'ingegnere Luigi D'Alpaos, per dire con la consueta schiettezza che «l'idraulica non è esercizio da bar sport del lunedì». Che i tecnici si devono prendere le loro responsabilità E le decisioni vanno prese sulla base di dati scientifici, non di opinioni.

«Quello di oggi», scandisce, ospite della presentazione del Piano idraulico per la sicurezza del Piave, a palazzo Balbi, «è un primo passo importante. Certo non basterà per garantirci la sicurezza idraulica dei territori e in particolare del Basso corso del Piave. Ma almeno qualcosa si è mosso».

Detto da lui, è un grande complimento. Da decenni D'Alpaos, 74 anni, ingegnere bellunese trapiantato a Padova, uno dei più grandi conoscitori dei fenomeni idraulici di laguna e fiumi veneti, ha fatto da Grillo Parlante. «Se un nuovo 1966 arrivasse oggi», aveva detto lo scorso anno, durante le celebrazioni per il cinquantenario dell'alluvione, «i rischi sarebbero ancora maggiori di allora. Per la prevenzione idraulica non si è fatto nulla». Parole dure, ripetute ad ogni occasione. Mai considerate dalla politica.

Adesso arrivano i primi interventi «strutturali». «E riguardano un fiume importante e complesso», dice l'ingegnere. Dopo l'alluvione del 2010, gli interventi per la sicurezza del Bacchiglione hanno dato qualche risultato di rilievo. Ma si trattava di un fiume «facile», ammonisce D'Alpaos, da bravo professore. Adesso tocca metter mano alla Piave, uno dei più importanti e impetuosi fiumi italiani, sorgente al monte Peralba, ai confini con il Friuli, fino ad arrivare in pianura dopo aver attraversato le valli alpine e il bellunese, la provincia di Treviso e la parte di Venezia Nord-orientale. Il Piave, fiume di natura torrentizia che può improvvisamente riempirsi in caso di eventi atmosferici critici e portare gravi problemi in pianura, come ripetutamente successo negli ultimi decenni.

Il problema vero adesso è disporre di dati sicuri. «Sono cose di cui parliamo da sempre, ma non vengono applicate», continua D'Alpaos, «per fare le opere dobbiamo prima valutare la capacità di portata dei fiumi, soprattutto dei tratti terminali dei fiumi arginati».

Il primo sassolino è per chi «sottovaluta» la potenza del fiume. O «si tiene basso» sull'effettiva portata di piena.

«Il rischio è sempre alto ma qualcosa si muove»

LA FABBRICA DEI BISCOTTI

«Non è la stessa cosa attuare un piano se ci dicono che a valle di Ponte di Piave la capacità del fiume è di 3 mila metri cubi al secondo oppure se, come dicono altri, è solo di 2300». La parola d'ordine adesso, dice D'Alpaos ad assessore e tecnici che lo ascoltano, «è quella di usare criteri ingegneristici». «Non abbiamo bisogno di improvvisatori e di opere non adeguate. Io sono bellunese e ho visto da vicino quello che è successo nel 1966. Oggi non possiamo giocare con i diagrammi di piena, e nemmeno fare confusione». Il nuovo corso dell'Autorità di bacino, diretta dal veneziano Francesco Baruffi, sembra andare in una direzione diversa.

Si cominciano a fare adesso le opere previste dalla commissione ministeriale negli anni Sessanta, poi dal Piano per la Difesa del suolo nel 1989.

«Ma potrebbe non bastare», ammonisce l'ingegnere. Che riserva una nuova frecciata piuttosto pesante agli amministratori «che fanno prevalere l'egoismo rispetto all'interesse di tutti». Si sta parlando di Livenza e Tagliamento, e il riferimento è chiaramente alla confinante regione Friuli-Venezia Giulia. «Abbiamo assistito a posizioni davvero vergognose», accusa l'ingegnere, «in questo campo non vale l'egoismo, perché apparteniamo a un'unica collettività. I problemi non si risolvono pensando solo al proprio giardino. Il confine amministrativo, quando si parla di acqua, è un concetto che non ha alcun significato».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

SAN PELAJO

Canali in sicurezza per salvare il quartiere dagli allagamenti

Sono stati ultimati a San Pelajo i lavori di messa in sicurezza idraulica della zona di via Lovera, 40 mila euro cofinanziati al 50% dal Comune di Treviso e realizzati dal Consorzio Piave. L'opera, promossa dal Comune, ha l'obiettivo di deviare l'acqua destinata alle coltivazioni d'estate, per dare maggiore portata alla fognatura della acque meteoriche che verranno ora dirottate sul vicino fiume Pegorile. «Questi lavori completano gli interventi di riequilibrio idraulico realizzati negli anni scorsi nella zona», ha detto il sindaco di Treviso Giovanni Manildo. Nel 2015 infatti è stata creata una nuova condotta di circa 130 metri per le acque bianche in via Cartera, mentre nel 2016 sono stati realizzati i pozzi drenanti in via Gramsci e all'inizio del 2017 ricalibrati i fossati di via Lovera e via Boschetto». Tutto per evitare che quell'area di San Pelajo torni sotto acqua come avvenuto anni fa. «In questi anni il quartiere di San Pelajo è stato oggetto di diversi interventi», chiosa l'assessore Ofelio Michielan, «nuove fognature, illuminazione, alloggi popolari. Ci siamo e ci saremo».

Treviso

Treviso punta sui turisti
Più bus e musei europei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

SICUREZZA IDRAULICA. Il punto di Bottacin con il super esperto d'Alpaos sul progetto di mitigazione del rischio che vale oltre 3 miliardi di euro

Piano anti-alluvione sul Piave da 110 milioni

L'80% delle opere è stato realizzato «Il restante è già in fase di appalto»

Alberto Minazzi
VENEZIA

Ci perdonerete il gioco di parole, ma il vero "spartiacque", nella tutela idrogeologica in Veneto è stata l'alluvione di Vicenza del 2010. «Su questi argomenti, sono sempre stato un po' brontolone, ma fino a poco tempo fa non avevo visto concrete iniziative», ha sottolineato Luigi D'Alpaos, il professore bellunese a cui la Regione ha affidato la realizzazione del piano per la messa in sicurezza idrogeologica del Veneto he richiederebbe tre miliardi di euro. E la situazione vicentina ha fatto scuola, quindi l'asta Bacchiglione-Brenta. «Il piano delle opere per la mitigazione del rischio tiene presente due aspetti: l'indice di rischio, intervenendo prioritariamente dove questo è maggiore, e i finanziamenti», ha specificato l'assessore regionale alla Protezione civile, Gianpaolo Bottacin. Ma, spiega D'Alpaos, «questo è un fiume "facile", meno impegnativo dal punto di vista delle situazioni idrogeologiche, oltre che da quello delle polemiche». Il salto di qualità, il "banco di prova" è l'avvio di una serie di interventi sul bacino di un altro asse, il fiume Piave («primo passo, ma ancora non sufficiente per assicurare una ragionevole sicurezza idraulica al Basso Piave», ha rimarcato D'Alpaos). Come è stato illustrato ieri a Palazzo Balbi, dopo il 2010 sono stati previsti 505 interventi sul Piave, per quasi 109 milioni di euro, e solo il 4% risulta ancora da progettare, mentre ne sono già stati conclusi il 90% (per numero complessivo) e l'80% (per importi). «Il Piave – dice Bottacin – è un fiume importante, perché attraversa tutto il Veneto e, sul suo corso d'acqua, sono necessari tanto semplici interventi di carattere manutentivo, quanto interventi strutturali, per fare in modo di poter abbattere il colmo di piena che si è verificato nel 1966 e che potrebbe ripetersi».

I disastri nel Vicentino della terribile alluvione nel 2010. ARCHIVIO

Un altro punto delicato, poi, sono i fiumi Livenza e Tagliamento. «Sappiamo che c'è ancora tanto da fare, ma il nostro obiettivo è di non fermarci», ha concluso l'assessore. D'Alpaos, intanto, ha accolto positivamente anche l'avvio di una valutazione della capacità di portata effettiva dei fiumi arginati. «Va fatta – ha spiegato – su basi sperimentate e razionali, con criteri ingegneristici che tutti condividiamo e condotta da parte di chi ha conoscenze effettive. Nel frattempo, va abbandonata la logica del dire no a interventi nel "proprio giardino", rendendosi conto che apparteniamo a un'unica comunità. I confini amministrativi, parlando di acque, non contano». •

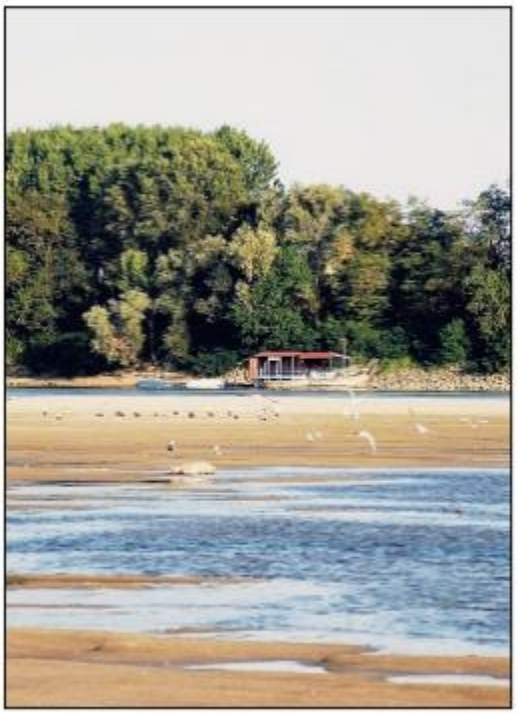
VENETO
PD: «Tassa sui ricchi per aiutare le famiglie»
Piano anti-alluvione sul Piave da 110 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

METEO I dati del Cnr non lasciano dubbi: non è mai piovuto così poco dal 1800 ad oggi

2017, l'anno più "secco" della storia

I Consorzi di bonifica del Veneto: o si interviene in modo strutturale o saranno guai seri



La secca del Po appena quattro mesi fa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Il freddo (tra l'altro decisamente secco) degli ultimi giorni non può nascondere una verità che, a questo punto dell'anno, è scientifica: "I dati forniti dal Cnr, che mostrano come il 2017 sia stato l'anno più secco dal 1800 ad oggi, con un 30% di precipitazioni in meno sulla media di riferimento tra il 1971 e il 2000, dimostrano un cambiamento climatico consolidato con picchi di siccità che si ripetono sempre più frequentemente". A spiegarlo è Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto, l'associazione che riunisce i Consorzi di bonifica della regione, vale a dire i soggetti che si trovano in prima fila per fare fronte a questa situazione.

L'estate è stata torrida e con precipitazioni ridotte al minimo, come dimostra la scarsa portata dei fiumi. E l'inverno, fino ad ora - e tranne poche, e rare perturbazioni - non ha di certo risollevato la situazione.

E' sufficiente un giro lungo il Po per vedere le isolette che si sono create al centro del grande fiume che si trova in una situazione a dir molto da... inizio estate. E dire che proprio un anno fa era passata l'ultima grande piena, con gli argini messi a dura prova.

"È dunque ben evidente - prosegue Romano - quanto sia importante una gestione pianificata della risorsa idrica in ambito agricolo: non possiamo più agire, come fatto fino ad oggi, in emergenza, con dichiarazioni di stato di calamità, rinviando di anno in anno la soluzione del problema. È necessario che lo Stato e la Regione pianifichino e investano somme adeguate per le irrigazione".

Ed è l'unico modo per non ritrovare da qui a qualche mese, a fare nuovamente i conti con una siccità devastante (in primo luogo per le campagne).

"Servono invasi per trattenere l'acqua – spiega Romano -, ma anche un ammodernamento ed efficientamento della rete; auspichiamo che la Regione accompagni l'agricoltura e i consorzi di bonifica con un piano di irrigazione regionale e adeguate risorse economiche".

"Attraverso un'attenta gestione della risorsa idrica - spiega il direttore di Anbi Veneto, Andrea Crestani -, i consorzi di bonifica, nella stagione estiva 2017, sono riusciti a soddisfare il fabbisogno del settore primario garantendo il massimo della risorsa disponibile. Solo con nuovi invasi e una rete efficiente si riuscirà a mantenere il comparto agricolo veneto tra i principali in Europa. I 5,5 miliardi di euro di produzione vendibile della nostra regione, è bene ricordarlo, sono dovuti a un'agricoltura irrigua, che vede cioè nell'acqua l'elemento determinante di crescita e sviluppo."

I consorzi di bonifica del Veneto, per la cronaca - si estendono per 1,2 milioni di ettari, pari al 65% della superficie regionale; la metà – circa 600mila ettari – rappresentano terreni irrigati. Di questi, 400mila ettari (il 66% del totale irriguo) sono terreni in cui è presente un'irrigazione "di soccorso" mentre 200mila sono a irrigazione strutturata (34% del totale irriguo) basata su canalette a gravità e impianti a pressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2017, l'anno più "secco" della storia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Data	Testata	Sezione	Pag.
6 dic. 2017	La Voce di Rovigo	Veneto	30

SICCITA' L'allarme lanciato dal presidente dei Consorzi di bonifica regionali

"Servono nuovi invasi per l'acqua"

VENEZIA - "I dati forniti dal Cnr, che mostrano come il 2017 sia stato l'anno più secco dal 1800 con un 30% di precipitazioni in meno sulla media di riferimento tra il 1971 e il 2000, dimostrano un cambiamento climatico consolidato con picchi di siccità che si ripetono sempre più frequentemente. È dunque ben evidente quanto sia importante una gestione pianificata della risorsa idrica in ambito agricolo: non possiamo più agire, come fatto fino ad oggi, in emergenza, con dichiarazioni di stato di calamità, rinviando di anno in anno la soluzione del problema. È necessario che Stato e Regione pianifichino e investano somme adeguate per le irrigazione". Ad affermarlo è Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto, l'associazione che riunisce i Consorzi di bonifica della regione. "Servono invasi per trattenere l'acqua - spiega Romano - , ma anche un ammodernamento ed efficientamento della rete; auspichiamo che la Regione accompagni l'agricoltura e i consorzi di bonifica con un piano di irrigazione regionale e adeguate risorse economiche". "Attraverso un'attenta gestione della risorsa idrica - spiega il direttore di Anbi Veneto Andrea Crestani -, i Consorzi di bonifica, nella stagione estiva 2017, sono riusciti a soddisfare il fabbisogno del settore primario garantendo il massimo della risorsa disponibile. Solo con nuovi invasi e una rete efficiente si riuscirà a mantenere il comparto agricolo veneto tra i principali in Europa. I 5,5 miliardi di euro di produzione vendibile della nostra regione, e bene ricordarlo, sono dovuti a un'agricoltura irrigua, che vede cioè nell'acqua l'elemento determinante di crescita e sviluppo."

I consorzi di Bonifica del Veneto si estendono per 1,2 milioni di ettari, pari al 65% della superficie regionale; la metà - circa 600.000 ettari - rappresentano terreni irrigati. Di questi, 400.000 (il 66% del totale irriguo) sono ettari in cui è presente un'irrigazione di soccorso mentre 200.000 sono ettari a irrigazione strutturata (34% del totale irriguo) basata su canalette a gravità (su 160.000 ettari) e impianti a pressione (su 40.000 ettari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENETO

La Regione spinge sulla fusione tra Comuni in attesa del referendum del 17 dicembre

Medici pronti a fermare lo sciopero

"Servono nuovi invasi per l'acqua"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

CEREGNANO Incontro a Pezzoli con i responsabili Arpav, Provincia e Consorzio. Assente l'Ulss 5

Odori, le analisi sono insufficienti

Molti i vuoti, sia sui rilievi che sui dispositivi e le norme. La gente è sempre più esasperata

Il tavolo al Circolo Noi di Pezzoli, con gli esperti di Arpav, Provincia e Consorzio di Bonifica e il sindaco Ivan Dall'Ara

MEDIO POLESINE

Antennista muore cadendo da un capannone committente condannato per omicidio colposo

Odori, le analisi sono insufficienti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Marzia Santella

PEZZOLI (Ceregnano) - La sala Circolo Noi di Pezzoli era stracolma lunedì scorso per il secondo incontro voluto dal sindaco Ivan Dall'Ara sulle emissioni maleodoranti che infestano Pezzoli e Ceregnano. L'Ulss 5 non si è presentata, così come i rappresentanti del comune di Villadose seppure il sindaco fosse giustificato. Al tavolo erano presenti rappresentanti della Provincia, del Consorzio di Bonifica e di Arpav. Il sindaco ha reso noto il rapporto dell'Ulss 5: "Come detto al tavolo tecnico che si è svolto il 28 novembre a Ceregnano si ritiene che tutte le sostanze rilevate da Arpav nei campioni effettuati a seguito delle segnalazioni dei residenti in assenza di emissioni odorigene e nel corso del monitoraggio dell'aria, non raggiungono concentrazioni tali da provocare effetti di tossicità acuta nell'uomo. Viceversa per poter esprimere valutazioni sulla potenziale tossicità cronica dovuta a una prolungata esposizione necessitano ulteriori e approfonditi chiarimenti".
Proprio per questo Dall'Ara ha lamentato l'assenza dei rappresentanti dell'azienda sanitaria.
Le rilevazioni sono avvenute tra agosto e novembre. In questo arco di tempo pur essendo presenti alcune sostanze che potrebbero essere ricondotte alla lavorazione del pvc e altre di cui è segnalata solo la presenza, non si può accertare se la concentrazione supera i limiti consentiti, con i dispositivi vigenti.
Per Arpav era presente il direttore Vincenzo Restaino che ha spiegato in modo analitico il lavoro che Arpav sta effettuando con diverse modalità di rilevamento dal canister, palloncino che aspira l'aria.
Resta il fatto che spesso tra la segnalazione e la rilevazione le sostanze si disperdano e ha aggiunto: "Abbiamo svolto attività di controllo nelle aziende stesse, ma resta la difficoltà dovuta al vuoto normativo che imponte l'abbattimento degli odori per alcune tipologie di attività. Abbiamo coinvolto il Consorzio di Bonifica per verificare lo stato dello Scolo Fossetta sito nella zona delle industrie di Villadose".
Da aprile si amplierà lo spettro delle sostanze che si potranno rilevare potendo così fornire dati, si spera più significativi. Il dottor Vanni Bellonzi, dirigente area Ambiente della Provincia di Rovigo ha chiarito i termini relativi alla costruzione del centro di ricerca della Fresenius Kabi per il quale non sono ancora state comunicate le sostanze che si svilupperanno e produrranno nello stesso suscitando la risata amara del pubblico presente ovviamente allarmato.
L'ingegner Veronese del Consorzio di Bonifica ha dichiarato, infine, che secondo le rilevazioni effettuate nello Scolo Fossetta i valori rispecchiano quelli degli altri corsi d'acqua del territorio. Il pubblico ha espresso dissenso dichiarando a più voci che non ci sono più pesci. La serata si è animata con le domande del pubblico preoccupato e del Comitato Terre Nostre. L'igegner Restaino ha comunque rassicurato che Arpav non si fermerà, che proseguirà le indagini anche attraverso la costituzione del tavolo tecnico con gli enti interessati e rappresentanti dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Odori, le analisi sono insufficienti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

Il report dell'assessore all'Ambiente

Regione, sul Piave interventi per 109 milioni D'Alpaos: «Ma va fermato lo sfruttamento»

Dalla Grande Alluvione del 2010 a oggi, la Regione ha finanziato 505 interventi sul Piave per 109 milioni di euro (il 90% è concluso). «Dopo il Brenta, il Bacchiglione e l'Adige - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, affiancato dal segretario del Distretto di Bacino delle Alpi Orientali Francesco Baruffi e dal professor Luigi D'Alpaos dell'università di Padova - ora ci concentriamo sul Piave, protagonista dell'alluvione del 1966. Si tratta di interventi poco visibili, realizzati in aree non antropizzate, di cui non si parlerà mai se funzioneranno a dovere. Ma è giusto che i veneti sappiano come vengono impiegati i loro soldi e quanto si sta facendo, con continuità, per la sicurezza del territorio». Come la cassa di laminazione di Ciano, a Pederobba, nel Trevigiano, di cui è appena stata finanziata la progettazione (avrà una capacità di 35 milioni di metri cubi d'acqua). L'occasione è stata utile anche per fare il punto sullo stato di salute del fiume sacro alla Patria, di cui il Veneto ha appena perso le sorgenti, passate in Friuli insieme a Sappada: «Oggi la sua portata è di appena 110 metri cubi d'acqua al secondo - ha detto D'Alpaos - di questi, circa 98 se ne vanno in concessioni. Uno sfruttamento preoccupante». Ma non si pensi che gli interventi della Regione sono quindi inutili: «In caso di grandi piogge - ha infatti precisato Baruffi - nell'arco di 12-15 ore il Piave è in grado di raggiungere anche 5 mila metri cubi al secondo». Il che significherebbe esondazione. Un fenomeno che rischia di coinvolgere anche le 2.500 persone che oggi vivono nelle aree golenali e fluviali.

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it

L'intervento a San Pelajo

Tubi e canalette di scarico «Via Cartera non finirà più sommersa dall'acqua»

TREVISO Con l'occasione della messa in sicurezza idraulica di San Pelajo (intervento da 40 mila euro, finanziato da Comune e Consorzio di Bonifica) Ca' Sugana fa un bilancio dell'attività: «In tre anni abbiamo fatto opere per oltre un milione di euro fra illuminazione, case popolari e sotto-servizi in collaborazione con Ats». L'ultimo intervento devierà l'acqua per dare maggiore portata alla fognatura bianca, dirottata sul vicino fiume Pegorile, evitando i passati allagamenti. Sono state posizionate canalette e tubazioni che daranno continuità alle acque di scarico. Nel 2015 via Cartera si era trovata sommersa da un metro e mezzo d'acqua durante un temporale: «Non succederà più» promettono dal Comune. E il consorzio: «Affrontiamo le criticità, alluvioni e anche la siccità. Dobbiamo fare prevenzione». Questa sera nella sala parrocchiale di San Pelajo l'amministrazione incontrerà i cittadini. *(s.ma.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile
comunicazione@anbiveneto.it – www.anbiveneto.it